

Cultura & Spettacoli

VENERDI'
7 dicembre 2007



I LUOGHI E LA MEMORIA

di Carlo De Pirro

«Questa torre che un tempo conduceva alle ombre infernali, ora sotto l'auspicio dei Veneti apre la via agli astri. 1767». In questo distico, collocato in cima alla porta del muro orientale, c'è la storia della Specola. E con la Specola la storia di Padova e dei suoi amori astronomici. I Carraresi, Ezzelino tiranno, una torre eretta nel 1242 per rafforzare il Castelvecchio. Funzione difensiva, prigione efferata, nel frattempo (1306) l'Università di Padova istituisce l'insegnamento *ad astrologiam*, affidandolo a Pietro d'Abano. Ma un osservatorio manca. Arriviamo alla cattedra di Galileo e a quell'autunno del 1609, quando rivolse il cannocchiale da lui costruito verso la luna. Non della Specola, più comodamente da casa sua, in contrada de' Vignali. Ed infatti il 2009 verrà proclamato dall'Onu Anno Internazionale dell'Astronomia.

Quel distico latino documenta la decisione del Senato veneto di trasformare la torre in osservatorio astronomico. Il progetto venne affidato a Domenico Cerato, da qui arriviamo ai giorni nostri, anzi al 1994, data di istituzione del Museo che racconta la storia dell'astronomia padovana. Ne è responsabile Luisa Pigatto, docente di astronomia storica nel corso di laurea di astronomia e filosofia. Che ha curato per le edizioni Signumpadova il bellissi-



Da sinistra, strumenti astronomici e l'interno della Specola. A destra, la torre osservatorio. Sotto a sinistra, Galileo Galilei



Un volume curato da Luisa Pigatto e riccamente illustrato sulla torre padovana e su quello che oggi ospita



mo *La Specola di Padova. Da torre medioevale a Museo*, in commercio dal 20 dicembre. Un'opera a più livelli di lettura, che finalmente documenterà le memorie del luogo in cui confluisce scienza e bellezza. Interessante seguire, grazie al ricco dettaglio iconografico, la trasformazione della torre in Specola, e con esso il progressivo arricchimento di

strumenti e conoscenze. La storia dell'astronomia a Padova ci fa incontrare Giovanni Santini, che resse la cattedra di astronomia dal 1813. Santini ebbe fama europea grazie a quella che viene chiamata astronomia di posizione, quindi nel calcolo delle orbite delle comete. La sua attività si svolse per oltre un cinquantennio: fu persino presidente della pri-

ma missione scientifica del nuovo Regno d'Italia, incaricata di studiare in Sicilia (1870) l'eclissi totale di sole. Tutti i cannocchiali per la missione in India - 1874, passaggio di Venere sul disco solare - furono preparati da Giuseppe Cavignato, capo meccanico dell'osservatorio di Padova, mentre del 1883 è la convenzione stipulata con la Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche fondata da Vincenzo Stefano Breda.

Alcune curiosità partono dai visitatori. Oltre a un'infinità di teste coronate si annota la visita, il 26 settembre 1786, di Wolfgang Goethe, che

dalla Specola avvistava, con il cannocchiale, il campanile di San Marco a Venezia. C'era poi la questione del tempo medio. Cioè di regolare gli orologi non più «sulla culminazione del Sole al meridiano del luogo, variabile di giorno in giorno e di luogo in luogo». Il nuovo sistema ferroviario nazionale lo imponeva: non si poteva rischiare di perdere il treno basandosi, per un convoglio che partiva da Milano, sul tempo di Padova! Ecco quindi lo strumento, visibile anche oggi, posizionato nell'edificio delle Poste (ora sede della Casa di Risparmio di fronte al Pedrocchi) e provvisto di un carillon di campane che scandiva i quarti d'ora. Altra curiosità: la piccola piramide situata nei giardini di Bastioni Santa Croce serviva per regolare l'assetto del cannocchiale sul piano del meridiano celeste. Un'ultima questione tocca la stretta attualità. La Pigatto, testimone del progressivo degrado dell'attiguo Castello, continua a non spiegarsi le ragioni di un mancato accordo per la sua trasformazione in spazio espositivo. Anche pensando alla splendida trasformazione, curata da Carlo Scarpa, di Castelvecchio in Verona. Per ora godiamoci il Museo (visite solo su appuntamento), il sito è: www.oapd.inaf.it/museo-laspecola.

A Conselve Paola Gassman scrittrice

CONSELVE. L'associazione culturale «Cuore di carta» propone due appuntamenti per il mese di dicembre. Stasera alle 21 a Conselve l'attrice Paola Gassman, figlia d'arte (l'indimenticabile Vittorio Gassman e Nora Ricci) e moglie dell'attore Ugo Pagliai, presenterà alla Biblioteca di piazza Dante il suo primo libro *Una grande protagonista dietro le spalle* (Marsilio editore).

Venerdì 14 alle 21 sul palcoscenico dell'Auditorium Mattei ci saranno invece Giovanni Minoli, autore di *Eroi come noi* ed Enrico Minoli, il segretario di *Tarzan il greco*. Ingresso libero. Info: www.cuoredicarta.org.

A Mestre si parla di Basaglia

MESTRE. Non ho l'arma che uccide il leone. Trent'anni dopo torna la guerra dei protagonisti del cambiamento nella Trieste di Basaglia e nel manicomio di S. Giovanni (ed. Stampa Alternativa) di Peppe Dell'Acqua è la riedizione ampliata, con prefazione inedita di Franco Basaglia e scritti di Roberto Mezzina, Franco Rotelli, Piersanto Rovatti e Giuliano Scabia, di un testo del '79. L'autore sarà oggi alle 18.30 alla Biblioteca Civica di Mestre per discutere con Massimo Venturini, presidente della Municipalità di Mestre Carpendo e Paolo Coltro, responsabile delle pagine culturali di Nuova Venezia, Mattino di Padova, Tribuna di Treviso. Introdurrà Anna Roma, presidente della Cooperativa Con-Tatto.

Giuseppe Dossetti, rigore e creatività

Il convegno alla Fondazione Pellicani su una figura della «grande politica»

di Marta Artico

Una figura imprescindibile quella di Giuseppe Dossetti, sempre un passo avanti rispetto agli altri, portatore di un pensiero difficilmente incasellabile, rigoroso fino all'eccesso, drammatico nelle sue scelte. Eppure un politico cui il mondo cattolico e quello comunista debbono indubbiamente molto. Il secondo appuntamento della serie di convegni organizzati dalla Fondazione Pellicani è dedicata alla «grande politica», ha scelto di indagare il pensiero del sacerdote che tanto si è battuto per la Costituzione. Ad attualizzare Dossetti, Alberto Melloni e Lorenzo Biagi, mentre ad introdurre la serata il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che ha giustificato l'assenza della senatrice Rosy Bindi, impegnata a Roma, e Enrico Manoli, il segretario di *Il Secolo XIX*.

Sullo sfondo del dibattito un equilibrio difficile da raggiungere e sempre instabile tra il mondo laico e quello cattolico,

che attraversa la storia del dopoguerra. E ancora un difficile compromesso tra personalismo cristiano e umanesimo marxista che Dossetti cerca di comporre senza riuscirci come vorrebbe. «In perpetua contraddizione con l'establishment democristiano - precisa Cacciari - per la sua idea dinamica di Costituzione, un perfetto realista in politica, convinto fautore della necessità di un ethos comune e dell'urgenza di dare alla democrazia una mobilità verticale al suo interno». Deluso perché le sue idee non passavano nei partiti, «sofferenza e delusione che lo hanno portato a ritirarsi nella sfera spirituale». Tre le caratteristiche che Lorenzo Biagi attribuisce a Dossetti la sua convinzione che al primo posto dovesse sempre stare «la formazione delle coscienze», il rifiuto di ogni nostalgia della cristianità, di ogni possibile rimpianto della inutilità della necessità di salvare qualche «rottame» di cristianità unita all'idea di un laicato che sta con la schiena

ben dritta, che non teme il confronto e le invasioni di campo da parte della gerarchia. «Ancora oggi - conclude Biagi - Dossetti continua a porre interrogativi che chiamano in causa il coraggio di giocare con la creatività». Melloni, eseguita di Dossetti, mette un punto fermo su tutti: «Per Dossetti il fascismo non è una parentesi, ma l'esito di una democrazia debole e taroccata. Il solo anticomunismo avrebbe portato ad un nuovo fascismo». Un uomo distante dai tanti cliché che gli sono stati incollati addosso? «C'è una prosa distesa - sottolinea Melloni - tra le immagini pubbliche e la realtà del personaggio. Di lui si è detto che è stato il più intelligente dei cristiani che si fa prete, il più comunista dei cattolici, il più utopista che capisce che non c'è posto per lui. In verità una figura sempre più attuale, che anticipa e l'assoluta convinzione che l'ascesi serve alla mente umana per vedere con più rigore ciò che gli altri già vedono».

Letta presidente della giuria del Campiello

VENEZIA. Sarà l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il presidente della giuria tecnica della prossima edizione del Premio Campiello Letteratura. Lo ha annunciato Andrea Riello, presidente della Fondazione Il Campiello e di Confindustria Veneto, a margine di un incontro dedicato al bilancio economico veneto del 2007. «Letta - ha detto Riello - è in sintonia con il mondo delle imprese e il prossimo 18 gennaio sarà nostro ospite d'onore a Padova in un consiglio regionale allargato a porte chiuse in cui si discuterà di macro politica e evoluzione dell'assetto economico».

Il convegno alla Fondazione Cini in attesa della mostra Santomaso, malinconico e chic

guaggio tutto diverso e li restituiscono intatti con tutto il loro vigore.

Dal convegno emerge innanzitutto la statura assolutamente internazionale di Giuseppe Santomaso che è quello che nel 1937 si reca a Parigi all'Expo e vede così *Guernica* di Picasso, conosce Braque e Matisse ed è uno dei pochi artisti italiani a meditare in tutta una serie di nature morte sulle potenzialità del surrealismo. Con Birolli, Afro e Corpora intuisce l'importanza della scomposizione cubista operata da Picasso e il superamento quindi dell'alternativa impressionismo-espressionismo.

La vicenda del pittore Santomaso conduce dentro però a quelle opere che venivano prodotte durante le molte relazioni, parlano un lin-



«Arco gotico» di Santomaso

di Paola Scarpa

Abitavano tutti pochi passi l'uno dall'altro alla Salute, immersi nell'azzurra luce e nel profumo salato di quel lembo di Venezia. Pizzinato, Santomaso, Vedova; l'unico che si affacciava proprio sul Canal Grande era lui, Giuseppe Santomaso, come lo si vede in una fotografia giovanile che ha sullo sfondo la Fondazione Gugheim. E ne sono andati ormai incredibilmente tutti e tre.

Il primo ad andarsene, nel 1990, fu liappena un po' meno giovane dei tre, Santomaso, cui nel centenario della nascita l'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini ha dedicato un importante convegno e una mostra che sarà inaugurata solo in aprile a causa del protrarsi dei restauri nel dismesso convitto-scuola dove l'esposizione avrà luogo. La mostra esporrà l'importante

rivedremo in aprile alla Mostra di San Giorgio. I critici che lo stimano sono, oltre Marchiori, Umbro Apollonio, Lionello Venturi, Rodolfo Pallucchini ma i riconoscimenti internazionali vengono con la Biennale di San Paolo nel 1953 e la Biennale di Venezia nel 1954.

Ma soprattutto che rapporto intenso di affetto e complicità ci furono con Afro Basaldella, che magia tonale e in cui si dischiuse la magia dei segreti tecnici che la relazione di Giovanni Socollo disvela, ad esempio, nella celebre serie delle *Lettere a Palladio*, che arcano profondo silenzio si espande dall'eleganza formale dell'ultimo Santomaso. Un silenzio che non gli impedisce rapporti con la musica di Stravinskij, Dalla Piccola, Magda Lazlo, il duo Gorini Lorenzi attraverso la Fabbrica di Antonio Pellizzari e testimoniata dai suoi lavori «Il concerto di Arzigiano».